LE TRACCIE GLACIALI NEL BACINO DI ERTO E PRESSO CIMOLAIS (PREALPI CARNICHE)

Comunicazione del socio EGIDIO FERUGLIO

Fino ad oggi non si avevano notizie un po' sicure riguardo al glaciale della val Cimoliana ed agli avanzi morenici del bacino di Erto. Il Taramelli [1] per primo suppose che un ghiacciaio scendesse per la val Cimoliana, e, traboccando alla sella di S. Osvaldo, confluisse col ghiacciaio del Piave. Il Brückner [2] invece, nella sua carta sull'estensione de' ghiacciai vurmiani nei bacini del Brenta e del Piave, raffigura il bacino di Erto occupato da un lobo del ghiacciaio plavense.

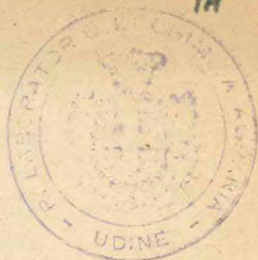
Per risolvere la questione, mancavano ricerche un po' accurate sull'estensione e la natura delle traccie glaciali nella regione in parola, ed è appunto con tale scopo che vi ho compiuto quest'anno una serie di escursioni.

La valle Cimoliana, aperta fra monti assai elevati, è principalmente costituita di dolomia e, in minor parte, di calcari giurassici.

Alle testate delle sue vallette laterali, si riconoscono tuttora alcune cavità che ricordano circhi, in genere mal conservate perchè ingombre di falde enormi di sfasciume roccioso.

I fianchi della valle quasi ovunque s'innalzano con pareti di roccia irte e verticali, a' cui piedi si stendono ampie fasce di detrito, assai inclinate, e, allo sbocco delle vallette, brevi

[1] Taramelli Torquato, *Spiegazione della carta geologica del Friuli*, pag. 127, Pavia, 1880.

[2] Brückner E., *Die Venetianische Gletscher*, nell'opera *Die Alpen im Eiszeitalter*, Lipsia, 1909.

conoidi di deiezione. Non è facile perciò rintracciare, nè, difatti mi riuscì di ritrovarvi degli avanzi glaciali. Che un ghiacciaio vi esistesse, è peraltro dimostrato dai depositi morenici che ho ritrovati verso il termine della valle, presso Cimolais, e alla sella di S. Osvaldo.

Subito a ovest di Cimolais, in un taglio aperto nella brusca risvolta della nuova carrozzabile per Longarone che reca la quota 703 nella tavoletta «Cimolais» (levata 1910), compare un cumolo di ghiaie, di ciottoli e macigni ben levigati e striati. Le roccie sono in buona parte calcaree o calcareo-dolomitiche, e in minor parte eoceniche (arenarie) [1]: elementi quindi affatto *locali*.

Pure calcarei e calcareo-dolomitici sono alcuni ciottoli striati che ritrovai alla base di alcune incisioni artificiali, aperte lungo la carrozzabile predetta, presso la sella di S. Osvaldo (m. 837). Ivi però, come più in basso, verso Cimolais, le falde detritiche celano interamente il suolo morenico, che vi dev'essere peraltro assai diffuso.

I fianchi dei monti, massime a nord e a nord-ovest della selletta, rivelano un arrotondamento glaciale spiccatissimo. Se dalla sella predetta discendiamo nel bacino di Erto, si percorre dapprima la breve valletta del Tuora, dal fondo alluvionale piatto (Prà di Tegn) e che, per la sua forma ed il profilo, ha l'aspetto tipico d'una valle glaciale.

Nel bacino di Erto e Casso, lo sviluppo del terreno morenico è ampio e manifesto, ad onta che le falde di detrito che si stendono fra i due paesi non ne permettano in buona parte l'affiorare alla superficie. Il suolo glaciale è copiosamente diffuso sulle terrazze che si trovano sui due lati del Vajont (quivi incassato in una forra angusta e assai profonda), fino all'orlo del ripido gradino roccioso onde il bacino termina sulla valle del Piave, rimpetto a Longarone.

Il suolo morenico è composto di limo con ghiaie e ciottoli de' calcari variamente colorati del giura, di dolomia, di selce e, più raramente, di roccie eoceniche, le quali affiorano sulle sponde del Vajont e a Cimolais. Si tratta perciò di elementi

[1] L'Eocene affiora in una sinclinale fra Cimolais e Claut.

del tutto locali, mentre vi mancano affatto le roccie del bacino plavense. Dal che si può arguire che il ghiacciaio del Piave non penetrava nel bacino di Erto e Casso.

Le valli del Mesazzo e del Vajont assai probabilmente furono occupate da ghiacciai locali, almeno nel loro tratto superiore: ma non lo potei stabilire con certezza. Un ghiacciaio proprio lo ebbe però certamente la valle del torrente Zémola, che si origina ai piedi del Duranno, nella quale, in due punti diversi, ritrovai ciottoli tipicamente striati.

Tuttavia ritengo che questi ghiacciai locali non bastassero, pur confluendo fra loro, a occupare l'intero bacino di Erto e a tener fronte al ghiacciaio plavense: ma che invece il ghiacciaio Cimoliano, traboccando alla sella di S. Osvaldo, scendesse nella valle inferiore del Vajont, e, ingrossato da' ghiacciai dianzi accennati, si congiungesse col ghiacciaio del Piave innanzi a Longarone. In tal modo si viene a confermare quanto per primo aveva supposto il Taramelli [1].

R. Laboratorio di Chimica Agraria di Udine.

[1] *Op. cit.*

[ms. pres. nov. 1920 - ult. bozze 18 genn. 1921].